

CONFINI MURI LIMITI

“Non v'è rimedio per la nascita e per la morte salvo godersi l'intervallo” - Arthur Schopenhauer

“La vita impone ad ogni individuo un contributo e dipende dall'individuo scoprire in che cosa consista” – Frankl Victor Emil

“Se non avessimo limiti non potremmo superarli”. Così pubblicizzava i suoi prodotti una nota casa automobilistica. Noi, forse più saggiamente, con più umiltà, potremmo dire che, di fronte a qualche nostro limite, dovremmo accettarlo e, con esso, continuare a vivere.

Vi sono confini e limiti, a volte posti dalla natura, altre volte creati dall'uomo. Tali parole, immediatamente, richiamano aspetti negativi; se però riflettiamo, non sempre risultano tali.

Il poeta Giacomo Leopardi, ad esempio, per parlarci dell'infinito si avvale di un termine che richiama, immediatamente, impedimento, ostacolo, usa la parola **siepe** e la poetessa Emily Dickinson per esprimere lo stesso concetto, usa l'espressione “Un mare che ha per **sponda** un altro mare”.

Quando l'uomo assume consapevolezza di un limite personale o sociale pone in atto, attraverso il pensiero, la ricerca, la scienza, la tecnologia, le misure necessarie per superare tale limite.

Le mura di una casa, ad esempio, servono a metterci al riparo dalle intemperie, così come le mura intorno alla città servivano a proteggere gli occupanti dalle invasioni nemiche; una diga serve ad arginare l'acqua, evitando spesso gravi danni alle persone e alle cose.

Il prof. G. Trogu, nel suo saggio “Fenomenologia del potere” (1) ha voluto chiamare la capacità dell'uomo, necessaria al superamento degli ostacoli che, di volta in volta, incontra “potere normativo”, in contrapposizione ad un altro potere che ha chiamato “potere imperativo puro”.

Il potere normativo, paradossalmente, deriverebbe dalla “**rinuncia**”, ovvero dalla sospensione del desiderio di conseguire immediatamente l'obiettivo, cercando invece le “norme” per conseguire, spesso con notevole sforzo e tempo, lo scopo prefissato. Il potere imperativo puro sarebbe, invece, di natura istituzionale, il quale originariamente prevedeva l'uso della forza.

I muri spesso vengono innalzati dall'uomo per paura, per egoismo, per impedire ad altri di avere accesso alle cose o ai privilegi di cui noi già disponiamo; servono ad isolare, ad interrompere relazioni con persone che magari temiamo, a proteggere, spesso, le nostre fragilità. Ma sono proprio le nostre fragilità che ci possono aiutare a divenire forti e tolleranti, divenendo curiosi verso l'altro, ponendoci quindi in ascolto, provando com-passione.

Spesso però, in nome di una pretesa di “libertà” o magari “identità” pretendiamo di prevaricare, magari con prepotenza e violenza, senza capire che questi sono atteggiamenti che mostrano la nostra estrema debolezza.

Proprio a partire dalla consapevolezza dei nostri limiti, invece di erigere muri ed arroccarci, egoisticamente, con la pretesa di conservare i benefici conseguiti con notevole sforzo, magari da altri, dovremmo essere in grado di comprendere l'inadeguatezza di tale comportamento, prenderci cura, cercando l'amicizia (2) e la collaborazione dell'altro, proprio perché dalla relazione si possono meglio, insieme, affrontare gli ostacoli che si presentano, soprattutto in presenza di situazioni difficili, come quelle che stiamo vivendo in questo momento.

- (1) G. Trogu: *"Fenomenologia del potere"* Nuove Edizioni
- (2) "...Quindi credo che oggi uno dei grandi compiti di chiunque voglia un futuro **amico** sia proprio quello di diventare in qualche modo, nel suo piccolo, pontiere, costruttore di ponti del dialogo, della comunicazione interculturale, interetnica..." Concita De Gregorio, *"In tempo di guerra"* Einaudi (da un discorso di Alex Langer al Convegno di Assisi a Natale del 1994).

Mario Meggiato

Confini, muri, limiti

Confine: quella sottile linea, pressoché invisibile, che definisce dove sto io e dove sta l'altro, dove è casa mia e dove la tua, dove valgono le mie regole e dove le tue, quella linea che non mi permetto di superare senza chiedertelo, che ci appartiene e ci accumuna garantendo nel contempo ad ognuno di stare sul "proprio".

Muro: il segno della paura, la tangibile presenza del tuo volerti difendere (da chi? da che cosa?), e non ti accorgi che in questa maniera recinti te stesso e ti precludi la possibilità di esplorare, conoscere, capire, arricchirti.

Limite: in positivo rappresenta la soglia da superare per poter andare oltre, migliorare, crescere, in negativo è l'impossibilità di farlo.

Quasi che la pandemia, che imperversa ormai da un anno, avesse contribuito a mettere a nudo i nostri lati peggiori, abbiamo perso il senso del confine, abbiamo eretto muri e scardinato i limiti della convivenza.

Penso che la misura più immediata e facilmente percepibile di quanto detto sopra sia rappresentata dallo smisurato incremento della VIOLENZA sulle donne di cui abbiamo letto, i femminicidi, nell'ultimo anno. Mogli, compagne, fidanzate, giovani e meno giovani, sono state le vittime della peggiore violenza maschile. Una violenza che ha superato ogni **confine**, in molti casi anche quello imposto dalla Legge a tutela di chi denuncia il pericolo derivante dal comportamento dell'altro, non si è fermata davanti a nessun **muro** morale o fisico, non ha rispettato alcun **limite**.

Mi chiedo: perché? Non abbiamo forse assieme subito una coesistenza coatta, spesso anche la perdita del lavoro e quindi del necessario reddito, subito la necessità di condividere spazi talvolta angusti, subito la trasformazione delle relazioni sociali e delle consolidate abitudini, subito la rinuncia a cinema, teatro, piscina, giochi, ecc. in una parola rinunciato alla vita "di prima"?

Difficoltà e cambiamenti che avrebbero potuto/dovuto proiettarci assieme in una dimensione più condivisa, in un sentirci più in sintonia di fronte alle difficoltà, in un inventare modi diversi per arricchire le giornate, in uno scoprire nuovi linguaggi comuni, in un ri-scoprirci l'un l'altro, hanno invece favorito scontentezza, amarezza, finanche livore da scaricare con violenza sull'altro. Anzi sull'altra, quasi che ribadendo il senso di "possesso" che ogni femminicidio sottende, ci fosse l'affermazione del SE maschile.

E così, con un'unica azione, si è superato il confine del rapporto con l'altro, infranto e costruito il muro del vivere civile, disatteso il limite che dà valore alla mia libertà fintantoché, nel contempo, rispetta la tua.

Anche questo è frutto del Covid.

Maria Rosa Dal Corso

Confini, muri, limiti Doppi pensieri

Costretti da “legittimi limiti” a continuare nello studio a distanza ci cimentiamo in questo periodo di “confinamento” a scrivere in merito ad un tema proposto all’interno del corso di filosofia del Saba da Ivana Ballarin dal titolo: “Confini, muri , limiti”.

In premessa mi piacerebbe analizzare queste parole, foriere di concetti e riflessioni addirittura epocali, passandole ognuna al setaccio di un’altra terna di concetti che ne costituiscano la traccia di approfondimento ed esattamente : “consistenza, corporeità, apparenza”.

Riprendiamo le tre parole da commentare quest’anno: *confini, muri, limiti*.

I *Confini*, a mio avviso, non hanno *consistenza*; proviamo a pensare quante volte in casa, o anche fuori, camminando passiamo da uno spazio che definiamo “nostro” o “privato” ad un altro che chiameremo “comune” o “pubblico”, e questa nostra azione avviene liberamente senza che nessuno ce lo faccia notare senza rimproveri o veti; anche se passiamo da un comune ad un altro, oggi (fatte salve le disposizioni di confinamento per via del covid19) nessuno più ci chiederà cosa andiamo a fare o dove andiamo o di pagare “dazio”; in pratica per mezzo di leggi particolari i *confini* stanno perdendo la consistenza che avevano.

Ma se con delle leggi i *confini* possono perdere il potere che avevano, con delle leggi possono riacquistare la *consistenza* che avevano perduto.

I *Muri* hanno senza dubbio *corporeità*, e possono essere di diversa natura, penso ad esempio ai labirinti, ci sono quelli giocosi delle ville campestri dei nostri avi con le siepi di bosso e quelli con i muri di pietra dei greci che avevano altra destinazione d’uso.

Se riprendiamo l’esempio della casa, i *Muri*, offrono molti vantaggi e sono frutto di comodità, di sicurezza ed altro, spesso la definiamo “casa dolce casa”, ma solo fino a quando ci è data la possibilità di superare il *confine* che ci permette di uscire all’esterno, dal privato al pubblico, se l’uscita ci fosse vietata diventerebbe prigionia; la stessa cosa succede se costruiamo *Muri* tra due stati e anche in questo caso i *Confini* diventano *consistenti* ed è così che acquistando *apparenza*, cioè *evidenza*, diventano *Limiti*.

Anche i *Limiti* di loro natura sono *apparenza*. Essi appaiono già alla nascita di qualsiasi “creatura”, non sono un *limite* ma una “conseguenza” dell’essere creatura, dell’essere cioè un ente la cui vita si svolge entro due limiti indissolubili: la vita e la morte.

Cosa fa infatti il contadino dopo la raccolta? lascia sul terreno i resti della pianta fino a quando riseminerà di nuovo quel campo, ribaltando la terra e sotterrando i resti del vecchio raccolto produrrà nuovo “humus” per generare nuovo frutto. Quello che sembrava un *limite* ha da sempre un seguito, di generazione in generazione tutto continua, non è una fine ma il “nostro limite” con il quale dobbiamo convivere il più serenamente possibile.

Il termine *limite* acquisisce valenza estremamente negativa quando subentrano delle imposizioni come i *confini* e i *muri*, ostacoli che non sempre sono rimovibili, è allora che non crescerà più niente, non ci saranno più nuovi germogli, la creazione smetterà il suo compito.

La terra “coltivata” e resa “feconda” darà frutto, (*frut* = figlio in friulano) germoglierà, renderà più viva la terra e produrrà sempre meno divisioni e disastri. Forse serviranno meno preghiere (come le intendono molti oggi) ma più “buon senso”, essere più vigili verso chi si oppone a questa speranza, ben sapendo che sulla scena del mondo ci saranno sempre dei personaggi pronti come “il serpente” della “Genesi” ad instillare il loro “veleno” per *murare i confini e farli diventare limiti invalicabili*.

Gino Fiorin

“Se alzi un muro, pensa a cosa lasci fuori” - Italo Calvino “Il barone rampante”

Nel mondo ci sono confini, muri, costruiti per delimitare un territorio, difendersi dagli altri; muri di pietra che impediscono la libertà di movimento e muri simbolici contro la libertà di pensiero, muri di indifferenza, di pregiudizio.

La proposta di riflettere insieme su “**confini muri limiti**” nasce dal mio incontro con due libri: “*La tentazione del muro*” di **Massimo Recalcati** e “*Limite*” una riflessione filosofica di **Remo Bodei**.

Recalcati scrive che l'essere umano ha sempre alzato muri, tracciato confini e limiti; la sua pulsione per la libertà, l'avventura, il desiderio di conoscenza si scontra con la spinta alla chiusura, alla sicurezza del proprio territorio, al radicamento al suolo.

La funzione del confine è duplice: delimitazione individuale e collettiva ma anche punto di scambio. Chi vive “oltre confine” è un pericolo, una minaccia; la tentazione dell'uomo è “la difesa” del proprio territorio, della propria identità. Ma l'essere umano sa anche che senza il confronto, il sostegno, l'incontro con l'altro, non può vivere. E' necessario quindi mantenere il confine “poroso” senza trasformarlo in muro.

Remo Bodei si chiede se esistono ancora limiti invalicabili nelle nostre vite. Riflette sulla necessità di distinguerli e verificare la validità di alcuni. Nel lontano passato andare oltre “confine” era non solo un pericolo, ma anche un tabù, come oltrepassare le Colonne d'Ercole; superare i confini stabiliti dalla divinità era un atto di superbia che veniva punito. Nell'età moderna andare verso l'ignoto è un grande vanto.

Bodei si interroga sugli sviluppi inarrestabili della scienza e si chiede “Dove si trova, se si trova, la linea di demarcazione tra il buono e il cattivo, tra il lecito e l'illecito?”

“Oltre quella montagna c'è il mio sogno, entrare in Europa e avere una vita normale.”

Queste sono le parole di un ragazzo pachistano che guarda con speranza il promontorio che segna il confine con la Croazia. Il ragazzo si trova in Bosnia, dove ci sono circa 8500 migranti che vorrebbero superare quel confine e raggiungere l'Europa. Ho sentito le parole di questo ragazzo in un video reportage de “*La Repubblica*” che documenta una situazione gravissima che dura da anni, con la speranza di accendere i riflettori sullo stato in cui vivono i migranti tra gelo, pestaggi e malattie.

Altalene rosa al confine tra Usa e Messico

Mi piace chiudere con una immagine di leggerezza e speranza

Una decina di aste di metallo sono state conficcate nel muro di 3145 km, eretto al confine tra Usa e Messico; sopra le aste ci sono dei seggiolini rosa che consentono ai bambini di dondolarsi.

E' l'opera che ha vinto il premio Design of the year nel 2019, istituito dal Museum of design di Londra. L'installazione è rimasta utilizzabile per soli 20 minuti ma “*ha cambiato l'idea di confine*” e ha avuto grande risonanza sui media. Ha commosso i giudici per il suo significato simbolico che “*tutto è possibile quando le persone si uniscono*”.

Martellago, 16 gennaio '21

Confini, muri limiti

Quando mi è stato assegnato dalla collega di corso Ivana il tema "Confini, muri, limiti" non sapevo proprio come iniziare. Poi una mattina mentre mi organizzavo per la solita uscita in bicicletta mi accostai al balcone della camera per assicurarmi che le strade fossero asciutte, aveva piovuto la notte, altrimenti non sarei uscito. Spontaneamente lo sguardo si posa sul muretto che delimita il confine del mio condominio, la visione porta subito un interrogativo: ma i confini quando sono sorti? Di sicuro non nella preistoria, pensai. Il concetto di delimitazione dei confini inizia con la civiltà. I confini nascono con il sorgere delle comunità agricole, le quali delimitavano il proprio territorio allo scopo di dividere le proprietà. Difatti la culla della civiltà è considerata la Mesopotamia, territorio fertile che va appunto dalla Mesopotamia alla valle del Nilo, circa 6000 anni prima di Cristo.

Subentra poi il concetto di città stato e successivamente quello di stato, si afferma quindi l'idea di nazione e popolo sorretto da una forza, non solo militare a difesa dei propri confini, ma anche economica e culturale. Poi Alfred Wegener – geologo –, nel 1912 divide la crosta terrestre in sei continenti (dal latino *continere*, contenere) Europa, Asia, Africa, America, Antartide, Oceania.

Europa deriva dal mesopotamico *Ereb* che vuol dire Occidente. Logico quindi pensare ai paesi di quest'area geografica accomunati da tratti culturali, economici, commerciali o politici comuni, riconducibili ai principi filosofici del mondo greco-romano-cristiano-illuministico.

Allora, come avviene l'abbattimento dei confini, dei limiti che impedivano alle nazioni sovrane di costituirsi come una vera e propria Unione Europea?

L'idea di uno "stato europeo" è già nel pensiero di Kant nell'opera "Per la pace perpetua" del 1795. In quest'opera Kant afferma che il diritto internazionale dev'essere fondato su un "federalismo" di liberi stati, basato su un contratto, cioè su una "costituzione repubblicana". Il fine di questo patto è la limitazione, attraverso leggi costrittive, della libertà degli Stati. Ossia il superamento della sovranità statale assoluta è soprattutto concepito come trattato di pace universale che dovrebbe impedire qualsiasi conflitto futuro (per certi aspetti un progetto certamente migliore dell'UE di oggi).

Anche V. Hugo (1802-85) nel discorso di apertura alla conferenza di pace del 1849 auspica addirittura due grandissimi insiemi, gli Stati Uniti d'America e gli Stati Uniti d'Europa. Giuseppe Mazzini (1805-72) afferma che, con la rivoluzione francese inizia l'epoca della conquista della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità. L'epoca nuova è destinata all'organizzazione di un'Europa di popoli indipendenti nella loro missione interna, ma associati da un "comune intento".

Però solamente dopo i due conflitti mondiali, nasce l'idea di un vero progetto d'Europa unita; tra i promotori troviamo Winston Churchill, statista britannico (1874-1965) e Filippo Turati, politico, giornalista e ideologo (1857-1932), quest'ultimo consigliava all'Europa di seguire l'esempio Statunitense (non sarebbe stato del tutto sbagliato) e soprattutto gli italiani Rossi Spinelli Colorni che pubblicano nel 1944 il manifesto di Ventotene.

Poi negli anni cinquanta con la CECA (Comunità Europea Carbone Acciaio) si fa un passo avanti nel commercio verso l'abbattimento delle frontiere europee, così come avviene con EURATOM (Comunità Europea Energia Atomica).

Specialmente l'abbattimento del "muro di Berlino" nel 1989 (segna la fine della "guerra fredda", cioè della contrapposizione politica e ideologica tra le due potenze che hanno vinto la guerra, USA e URSS) rappresenta il primo reale passo verso un'Europa unita. Inoltre la liberalizzazione a pieno

titolo dei mercati avviene con il trattato di Schengen, a partire dal 1985. Poi nel 1996 c'è la soppressione delle frontiere. Infine nel 2015 lo spazio di Schengen si compone di 26 paesi di cui 22 membri dell'unione. Ulteriormente con l'apertura ai mercati, prima verso la Russia, poi verso la Cina, si aprono le porte alle operazioni commerciali di tutto il mondo - EU compresa -. Pertanto si schiudono ufficialmente le porte al mondialismo.

Tuttavia è proprio con l'avvento della mondializzazione dei mercati che i limiti e le barriere tra gli stati e i continenti cadono, s'inizia così a collaborare economicamente, scientificamente e culturalmente. Difatti il mondialismo porta con sé due aspetti, uno positivo e uno negativo. Tra gli aspetti positivi della globalizzazione o mondializzazione (così dicono gli esperti) vanno annoverate, la velocità delle comunicazioni e della circolazione delle informazioni, l'opportunità della crescita economica specialmente per quelle nazioni rimaste ai margini dello sviluppo economico, la riduzione dei costi al dettaglio per l'incremento della concorrenza su scala mondiale, dovuta anche alla riduzione della distanza spazio-temporale (velocità di spostamento). Gli aspetti negativi sono lo sfruttamento, il degrado ambientale, le disparità sociali, la riduzione della sovranità nazionale e dell'autonomia delle economie locali e la diminuzione della privacy.

Detto ciò va stabilito se i lati positivi, dovuti all'abbattimento dei confini e dei limiti, prevalgano rispetto a quelli negativi, solo così il destino dell'unione europea ha un senso, altrimenti il fallimento è alle porte. Siccome io penso che i lati negativi prevalgano sui positivi, allora "questa Europa Unita" ha abbattuto i confini degli stati autonomi per creare cosa?

Abbiamo una sola una moneta unica e un'economia di mercato molto lontana dalle esigenze dei cittadini. Abbiamo così perso la sovranità monetaria che ci permetteva, nei periodi di flessione economica di recuperare la competitività svalutando la nostra moneta. Inoltre dopo l'introduzione dell'euro (al cambio, un euro equivale a 1936,27 lire), da un giorno all'altro i prezzi al consumo (riferiti al paniere ISTAT) sono raddoppiati. Si ricorda a questo proposito gli scioperi della spesa promossi dalle associazioni dei consumatori. Nella sostanza dall'entrata in vigore dell'euro lo stipendio degli italiani ha perso circa il trenta per cento del potere d'acquisto. Nell'Euro l'economia di mercato è stata studiata e indirizzata per favorire le banche, le multinazionali, per liberalizzare il lavoro. Ci avevano detto che la liberalizzazione dei mercati avrebbe contribuito alla diminuzione della disoccupazione e all'aumento delle retribuzioni, è successo esattamente il contrario. Anzi oggi certi settori offrono stipendi da fame.

Allora per essere una vera Unione all'Europa, essenzialmente, manca una politica fiscale, estera, economica, ma soprattutto una "Costituzione e un governo comune". In mancanza di una politica tributaria comune uno stato può, agendo sulla leva fiscale, attrarre molti più investimenti rispetto ad altri stati, creando delle disparità di sviluppo economico-sociale. Poi una diversa tassazione IRPEF, per esempio, sulle pensioni incoraggia, come peraltro è già avvenuto, l'esodo di cittadini da uno stato all'altro d'Europa per meglio sopravvivere.

Inoltre è proprio in assenza di una politica estera comune, rinvigorita dall'avvento del mondialismo, che incomincia l'abbattimento delle frontiere verso il continente africano, come è accaduto per la Libia.

Difatti nel 2011 con l'intervento militare internazionale, gli Usa pilotarono l'insurrezione delle "primavere arabe", che per questo non furono vere rivoluzioni. Allo stesso tempo gli Usa appoggiavano la Libia e la Siria, moderati (quasi neutrali) in Egitto, e contrari in Bahrain. Così incominciò l'esodo e lo sbarco dei migranti, nel continente europeo, sulle coste italiane.

Di fatto, il grande finanziere (che ha fatto fortuna anche provocando l'innalzamento dello spread sui titoli italiani nel 1992) Soros (famoso filantropo) si è messo in testa di finanziare le navi adibite al salvataggio dei naufraghi che scappano dal Sud dell'Africa. Lo scopo è quello di far sì che tutti questi migranti se li devono dividere gli stati europei, perché così lui ha deciso.

Lo scopo è stato quello di deportare schiavi dall’Africa al fine di garantire i profitti del padronato universale.

Infine ci vorrebbe nell’UE un’economia sociale di mercato, la quale garantisca la libertà del mercato con la giustizia sociale, armonizzandole tra loro. Per esempio il modello keynesiano potrebbe difendere, con l’intervento finanziario dell’EU, l’occupazione. Non va dimenticato che nell’UE non bisognerebbe solo tener conto del rispetto dei parametri di Maastricht, ma anche di una redistribuzione della ricchezza e della riduzione dell’occupazione, cose che oggi mancano. Scandaloso poi è il fatto che se una banca fallisce chi ci rimette siano non solo agli azionisti, ma anche i correntisti. In aggiunta se, per cause anche giustificabili, un correntista ritarda il pagamento di una sola rata del mutuo o di un altro debito passa nel “registro dei cattivi pagatori”, per i quali la banca può bloccargli il conto corrente, e impedirgli di aprirne altri.

Questi sono alcuni dei motivi per cui “questa Europa Unita” non è potuta diventare una vera federazione di stati, difatti oggi si trova a un passo dal suo fallimento, la Brexit forse ne è l’inizio.

Ciò sta, secondo Severino, nel nichilismo occidentale che vuole che le cose che non sono siano.

In sintesi, l’uomo ha sempre voluto diventare altro da quello che è. Ha iniziato Platone definendo la produzione, cioè il fare dal nulla (*poiesis*), la causa che fa passare qualsiasi cosa dal non essere all’essere. Questo significa convivere in Europa da separati, divisi, isolati. Difatti non c’è una sola Europa, ce ne sono molte, politica, religiosa, economica, geografica, etnologica ecc., il loro reciproco isolamento impedisce che sia possibile una vera ed efficace unificazione.

L’analisi del “Filosofo” è fin troppo chiara ed esaustiva del fatto che cose totalmente diverse non possono, per un “gioco di magia politica”, convivere. Dimostrazione del fatto che l’uomo, come la società hanno sempre voluto diventare altro da quello che sono. Quindi l’UE non è altro che una produzione che deriva dal non essere, del fare partendo dal nulla. Vale a dire cercare di costruire qualcosa unendo pezzi che non possono evidentemente integrarsi, questo significa proprio voler creare dal nulla. *(Direbbe Severino, le cose o sono da sempre o non possono nascere dal nulla. Allora solo l’essere della terra lontana dalla Gioia, e l’essere della Gioia, si possono unire, perché sono la stessa cosa, come il sogno e il sognante lo sono. Oppure, per esempio, il bronzo è da sempre esistito, basta fondere assieme i giusti metalli, cioè rame e stagno)*

Ma gli stati che compongono l’Europa d’oggi non sono accomunati dagli stessi ideali e interessi, per questo non possono stare insieme, non sono compatibili – sarebbe come voler ottenere il bronzo fondendo, ferro e piombo –. Allora solo cambiando la visione prospettica degli ideali e degli interessi l’UE avrà un futuro altrimenti naufragherà su sé stessa.

Insomma in Europa, come ha detto Macron un anno fa, o si fanno i necessari perfezionamenti oppure resterà solo quella del suo mercato comune. Nella peggiore delle ipotesi l’Europa diventerà un coacervo di stati, nei quali sempre più forte si sentirà l’esigenza autoritaria delle sovranità nazionali.

All’improvviso il pensiero svanisce alzando gli occhi dal muro che delimita il confine del condominio. Totalmente tradita l’idea migra sul foglio elettronico. Con ritardo, impugno il manubrio della bici e parto in direzione del Montello.

Citando Carmelo Bene, “non so se ho reso la non idea”.

Perché, ed è dimostrato scientificamente, quando pensiamo una cosa poi nel trascriverla ne riferiamo un’altra totalmente diversa da quella di partenza.

Mario Zampierin